

ESPERIENZE

Uno, nessuno e centomila modi di essere uno

Se Vitangelo Moscarda avesse incontrato un terapeuta costruttivista ermeneutico...

Sara Rossi

Centro Studi in Psicoterapia Cognitiva a indirizzo Costruttivista, CESIPc, Firenze

L'intento di questo lavoro è quello di approfondire la relazione tra il relativismo, la teoria dei costrutti personali (Kelly, 1955) e la sua elaborazione in chiave ermeneutica (Chiari & Nuzzo, 1996, 2010). Partendo dall'esperienza di Vitangelo Moscarda, protagonista del celebre romanzo di Pirandello (1926) "Uno, nessuno e centomila", l'intenzione è quella di raccontare le diverse strade che si possono prendere nel considerare la conoscenza della realtà personale e soggettiva. Ripercorrendo i presupposti ideologici ed epistemologici da cui Kelly e Pirandello si muovono, si illustreranno le peculiari implicazioni della concezione kellyana e del costruttivismo ermeneutico partendo proprio dall'esperienza di Vitangelo Moscarda.

Parole chiave: *relativismo, costruttivismo ermeneutico, teoria dei costrutti personali, Pirandello.*

This paper elaborates on the relationship between relativism, personal construct theory (Kelly, 1955), and its elaboration from an hermeneutic point of view (Chiari & Nuzzo, 1996, 2010). Starting from the experience of Vitangelo Moscarda, protagonist of the famous novel by Pirandello (1926) "One, no one and one hundred thousand", the intention is to show the different roads that one can walk down considering the knowledge of reality as personal and subjective. Retracing the ideological and epistemological assumptions from which Kelly and Pirandello move, the paper will illustrate the particular implications of Kelly's theory and of hermeneutic constructivism starting from the very experience of Vitangelo Moscarda.

Keywords: *relativism, hermeneutic constructivism, personal construct theory, Pirandello.*

Uno, nessuno e centomila modi di essere uno

Era una sera d'estate di un bel po' di anni fa quando incontrai "Uno, nessuno e centomila" (Pirandello, 1926) per la prima volta. Avevo litigato con i miei genitori ed era uno di quei momenti in cui non mi sentivo compresa; mi chiusi in camera e mi immerse in questa lettura, consigliatami dalla mia professoressa di italiano. Ricordo che divorai tutte le pagine in quella stessa sera.

Da quel momento "Uno, nessuno e centomila" è stato, spesso, il punto di partenza di varie riflessioni. Durante il quinto anno di liceo, fu lo spunto per trovare una chiave di lettura a quella "vicenda", ai miei occhi affascinante, che sui libri veniva chiamata "la rottura epistemologica di inizio secolo", per arrivare poi a raccontarmi di questo cambiamento nella filosofia e nell'arte.

Proprio grazie all'incontro con i diversi modi in cui le persone possono guardare al mondo, che Pirandello mi aveva permesso di "conoscere" per la prima volta, iniziai ad elaborare il "perché" mi sarebbe piaciuto fare la psicoterapeuta: conoscere e legittimare, nella loro esistenza, questi diversi sguardi.

Quando, diversi anni dopo, incontrai il Prof. Gabriele Chiari all'Università, nelle sue parole riconobbi esattamente quel "perché".

Oggi, ancora una volta, "Uno, nessuno e centomila" è l'occasione per raccontarmi e raccontare in che modo quel "perché" è cambiato grazie all'incontro con il costruttivismo ermeneutico, in che modo quella grande comunanza che vedevo tra le parole di Pirandello e quelle del Prof. Chiari oggi si è modificata e diversificata ai miei occhi.

Il mio intento in questo lavoro sarà quello di raccontare, partendo proprio dal romanzo "Uno, nessuno e centomila", la mia costruzione delle differenze che possono esservi tra il guardare il mondo con uno sguardo relativista oppure da un punto di vista costruttivista ermeneutico e di come tali differenze si possano tradurre nella pratica psicoterapeutica.

Da "Uno" a "Centomila": l'esperienza della colpa

"Uno, nessuno e centomila" prende inizio con un episodio che ad alcuni potrebbe sembrare banale e quotidiano, ma che per Vitangelo Moscarda, personaggio principale del romanzo, si rivela come una "scintilla" che scatena in lui un processo di riflessioni sofferte e di scelte protagoniste di tutto il romanzo.

Dida, la moglie, fece notare a Gengè, come lei lo chiamava, che il suo naso pendeva verso destra. Sorpreso, Moscarda, poiché non aveva mai notato questa sua particolarità somatica, si mise davanti allo specchio ed iniziò a guardarsi con attenzione cercando di cogliere tutti i particolari; questa ricerca, prima esteriore, si spostò nell'interiorità. Da questo episodio, Vitangelo Moscarda iniziò ad avere una "crisi di identità", a rendersi conto che le persone intorno a lui avevano un'immagine della sua persona completamente diversa dalla sua.

Di fronte a questa nuova consapevolezza, l'obiettivo di Vitangelo diventò quello di scoprire chi fosse veramente. Così, davanti a quello specchio, iniziò ad interrogarsi su chi fosse il vero Vitangelo: quello che lui credeva di essere o il Gengè che la moglie credeva di amare?

Queste riflessioni lo portarono presto a considerare che "lo sdoppiamento di sé" cui aveva assistito di fronte all'osservazione della moglie, avveniva ogni volta che entrava in relazione con qualcuno. Ormai, agli occhi di Moscarda, ognuno si costruiva un'immagine di lui relativa al proprio criterio di giudizio, al proprio punto di vista e alla contingenza in cui era avvenuto l'incontro: "Ciascuno se lo poteva prendere quel corpo lì, per farsene quel Moscarda che gli pareva e gli piaceva, oggi in un modo, domani in un altro, secondo i casi e gli umori" (Pirandello, 1926/1992, p. 21), dice infatti il protagonista in un passo del romanzo.

In queste parole del protagonista di “Uno, nessuno e centomila” non è difficile riconoscere, ai miei occhi, quella che Kelly descrive come l'esperienza della transizione di colpa, ovvero “la percezione della rimozione del Sé dalla struttura nucleare del ruolo” (Kelly, 1955, p. 502).

“Il riconoscimento di un allontanamento dalla propria struttura nucleare di ruolo”, si traduce nell'esperienza della persona come il venir meno della possibilità di raccontarsi, in relazione agli altri, nel modo in cui si è sempre raccontata.

Nella teorizzazione di Kelly, la struttura nucleare di ruolo riguarda quelle costruzioni personali inerenti alla modalità ricorrente di mettersi in relazione agli altri: si tratta di costruzioni super-ordinate nella struttura gerarchica del sistema di costrutti, che permettono alla persona di raccontarsi delle regolarità di sé e quindi della propria identità.

Se la transizione di colpa porta a non rendere più applicabili tali costruzioni a sé stessi, è comprensibile come questo conduca la persona ad interrogarsi sulla propria identità.

Molto spesso, infatti, la transizione di ansia accompagna quella della colpa. L'ansia è definita come la “consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono per lo più ai margini del campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti” (Kelly, 1955, p. 495), ovvero la persona non ha la possibilità di costruire l'evento alla luce dei costrutti di cui dispone.

La persona, non potendo più dire ciò che si è sempre detta di sé in relazione agli altri, inizia a chiedersi: “Se non sono più quel genere di persona, allora chi sono?”.

Sembra proprio la domanda che anche Vitangelo Moscarda inizia a farsi nello scoprire la molteplicità di interpretazioni altrui del suo essere nel mondo. Il suo riconoscere che gli altri vedevano di lui aspetti diversi da quelli che lui credeva di mettere in gioco nella relazione con loro, il riconoscere che il modo in cui si sarebbe raccontato non coincideva con quello che gli altri avrebbero detto di lui, portano il protagonista del romanzo a mettere in dubbio la propria identità.

Quella raccontata da Vitangelo Moscarda, non è una esperienza molto diversa da quella di molte delle persone che chiedono un aiuto psicoterapeutico, esperienza che, dal punto di vista costruttivista ermeneutico, viene costruita attraverso il costrutto professionale della transizione di colpa.

Partendo da questo, nel corso del presente lavoro, il tentativo sarà quello di mettere a confronto il processo che da qui si dipana nel racconto di Pirandello e la proposta costruttivista ermeneutica, di fronte ad una simile esperienza.

Nel prossimo paragrafo tenterò di presentare quelli che, ai miei occhi, rappresentano aspetti in comune ed elementi di differenza rispetto ai presupposti epistemologici su cui i due autori fondano le loro elaborazioni.

Conoscenza e realtà: Il relativismo psicologico di Pirandello e l'alternativismo costruttivo di Kelly

Pur provenendo da contesti molto diversi, sia Kelly sia Pirandello sembrano inserirsi in quella riflessione filosofica che, da inizio Novecento in poi, si è interrogata in maniera significativa sul rapporto tra conoscenza e realtà.

La riflessione sul rapporto tra soggetto e oggetto di conoscenza, già presente in correnti filosofiche antiche, quali il sofismo, lo scetticismo, il criticismo, l'empirismo, il pragmatismo, fino ad arrivare a Kant, è divenuta significativa nel XX secolo.

Gli interrogativi sulla conoscibilità della realtà e sulla relazione tra soggetto e oggetto di osservazione permearono vari campi della produzione artistica e del sapere, compreso quello

delle scienze naturali. La Teoria della Relatività di Einstein, la Teoria dei Quanti di Planck ed il Principio di Indeterminazione di Heisenberg “costrinsero” le verità oggettive della scienza e le sue leggi deterministiche a considerare la variabile della soggettività dell'osservatore ed il contesto in cui tale osservazione avviene.

In quegli anni vari sono stati i contributi che hanno alimentato la riflessione riguardo all'ontologia e all'epistemologia andando a mettere in discussione le certezze del Positivismo e del Realismo fino ad allora imperanti.

Tra questi, possiamo citare il prospettivismo di Nietzsche secondo il quale “i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni” (1885-1887/1975, p. 299), il falsificazionismo di Karl Popper, la fenomenologia di Husserl e il suo progetto di “una scienza dell'esperienza”, la proposta fenomenologica di Maurice Merleau-Ponty, l'esistenzialismo ontologico di Martin Heidegger, Karl Jaspers e Jean-Paul Sartre, il pragmatismo americano di William James, di George H. Mead e di John Dewey, i quali consideravano la conoscenza come adattamento soddisfacente alla realtà.

Andiamo adesso a comprendere come la poetica pirandelliana e la teoria di Kelly si collocano rispetto alla questione ontologica ed epistemologica.

L'uomo pirandelliano, presa coscienza delle molteplici letture che gli altri hanno di lui, del fatto che l'immagine che ha sempre avuto di sé non corrisponde, in realtà, a quella altrui, si impegna nel tentativo di capire il suo “vero” io.

In questa lettura, ciò che appare, ciò che è conoscibile, la manifestazione esteriore dell'essere risulta fuorviante rispetto alla sua verità. Ciò che possiamo conoscere è quindi una rappresentazione parziale dell'essere.

Nella poetica pirandelliana la dicotomia tra “vita” e “forma” sembra rappresentativa di questa visione del rapporto tra conoscenza e realtà.

Influenzato dalla filosofia di Bergson e dai contributi di Alfred Binet in tema di psicologia, Pirandello ritiene che l'universo sia in continuo divenire e che la “vita” sia dominata da una mobilità inesauribile. L'uomo è in balia di questo flusso dominato dal caso, ma a differenza degli altri esseri viventi tenta, inutilmente, di opporsi costruendo “forme” fisse, nelle quali potersi riconoscere, che però finiscono con il legarlo a “maschere” alle quali è costretto a identificarsi per dare comunque un senso alla propria esistenza ed in cui non può mai totalmente riconoscersi. L'essenza della vita è il flusso continuo, il perenne divenire; le “forme” rappresentano un tentativo di fissare tale flusso, ma si rivelano parziali, contingenti e vincolanti la “vita”.

Questo diventa il dilemma pirandelliano: la vera essenza della vita non è conoscibile, in quanto ogni rappresentazione che se ne dà, ogni conoscenza che se ne può avere è solo un frammento, che si rivela una “gabbia” per la possibilità della vera essenza dell'io di esprimersi.

L'uomo, nell'ideologia pirandelliana, si scinde in “frammenti”, in quelle diverse “forme” in cui il flusso vitale si rivela.

In questa concezione di un “io frammentato” si esprime l'influenza del pensiero di Binet, che Pirandello aveva conosciuto. Nel saggio *Les alterations de la personnalité* (1892), lo psicologo francese teorizza una personalità frammentata in centinaia di migliaia di “individui”, che si rivelano in base al contesto nel quale operano, in modo particolare nel mondo familiare e lavorativo. Secondo Binet, ciascuno di noi non è uno, ma contiene numerose persone che non hanno tutte lo stesso valore. In una stessa persona diversi fatti di coscienza possono vivere separatamente senza confondersi, e dare luogo all'esistenza simultanea di diverse coscienze e anche, in certi casi, di diverse personalità.

L'uomo dunque non può capire né gli altri né tanto meno se stesso, poiché ognuno vive portando – consapevolmente o, più spesso, inconsapevolmente – una maschera dietro la quale si agita una moltitudine di personalità diverse e inconoscibili.

Per Pirandello solo la “follia”, ovvero il rifiuto delle “forme” e delle “maschere” a cui la società (e la socialità, dal mio punto di vista) costringe, rappresenta l'unica via di accesso alla vera essenza della vita. Solo e unico modo per “vivere”, per trovare il proprio io, è quello di accettare il fatto di non avere un'identità, ma solo centomila frammenti in cui il divenire casuale della vita si manifesta.

Nel contrasto tra la “vita” e la “forma” si esprime il “relativismo psicologico”, il quale riguarda sia il piano interpersonale sia quello intrapersonale.

A livello delle relazioni interpersonali, il relativismo conoscitivo e psicologico che Pirandello propone, presenta la questione della incomunicabilità tra gli uomini: poiché la vera essenza della realtà non è conoscibile, se non nelle diverse forme che essa assume, le quali variano a seconda di chi la osserva: ogni persona ha una propria rappresentazione della realtà, non condivisibile con gli altri. Gli uomini non possono che trovarsi a comunicare rispetto a realtà differenti.

Nel pensiero pirandelliano, la presa di consapevolezza di tale incomunicabilità produce un sentimento di solitudine, di esclusione dalla società e persino da se stessi, poiché proprio la frammentazione dell'io interiore, in cui si rivelano io diversi e discordanti, rende l'uomo uno sconosciuto ai suoi stessi occhi.

A livello intrapersonale, infatti, i personaggi dei drammi pirandelliani, così come il Vitangelo Moscarda, raccontano un sentimento di estraneità dalla vita, un sentirsi forestieri della vita, nonostante la continua ricerca di un senso dell'esistenza e di un'identificazione di un proprio ruolo, che vada oltre la “forma”, o le diverse e innumerevoli “maschere”, con cui si presentano al cospetto della società o delle persone più vicine.

Quella che Kelly propone è una persona per molti aspetti significativamente diversa nel suo intento di conoscere sé stessa ed il mondo.

Nel postulato fondamentale, “I processi di una persona sono psicologicamente canalizzati dai modi in cui essa anticipa gli eventi”, Kelly (1955, p. 50) presenta un'idea di persona che si muove nel mondo dando un senso proprio agli eventi, un senso che nasce dal suo cogliere regolarità nelle proprie esperienze. Sulla base di queste regolarità, la persona formula ipotesi su quel che accadrà, avanza anticipazioni. Ciò che incontra e il modo in cui dà senso alle esperienze future può confermare o meno questa regolarità e, sulla base delle proprie costruzioni delle nuove esperienze, può rivedere o sostituire le proprie ipotesi. In questo senso Kelly afferma che guardiamo al futuro attraverso le finestre del presente.

Quella che Kelly teorizza è una persona come forma di movimento, una persona che cambia, ma non sulla base del “caso” o di un flusso vitale a lei estraneo, bensì alla luce del senso che dà agli eventi. Tale senso è personale, costruito alla luce delle esperienze di ieri, che può modificarsi nelle esperienze di oggi e che permette di guardare al domani.

Nella concezione kellyana questo si traduce nel principio dell'alternativismo costruttivo. Secondo tale principio “persino gli accadimenti più ovvi della vita quotidiana potrebbero rivelarsi totalmente trasformati se fossimo abbastanza creativi da costruirli in modo diverso” (Kelly, 1955, pp. 6-7). Così ogni interpretazione, ogni attribuzione di senso, diventa una delle molte possibili ed è passibile di revisione o di sostituzione.

L'alternativismo costruttivo si contrappone epistemologicamente al frammentarismo accumulativo secondo cui è possibile arrivare ad una conoscenza ultima dell'Universo accumulando frammenti di conoscenza della realtà.

La conoscenza del mondo è una delle possibili interpretazioni che origina nell'incontro tra la persona e gli eventi. Sussiste un rapporto di complementarità tra il soggetto e l'oggetto di osservazione. Le possibili interpretazioni che, in un preciso momento, una persona può avere di un certo evento, sono strettamente connesse alla propria struttura e quindi ai sensi, alle costruzioni che la persona ha costruito fino a quel momento nella propria esperienza. In una

concezione molto vicina al determinismo strutturale di Maturana (Maturana & Varela, 1987), Kelly sottolinea come ogni persona abbia una gamma limitata di possibilità di senso, strettamente collegate alle interpretazioni che ha costruito fino a quel momento. La conoscenza personale in questo senso si rivela “ricorsiva” (*versus* “ripetitiva”), ovvero gli eventi esterni rappresentano delle occasioni per costruire nuove interpretazioni che partono da quelle che la persona ha a disposizione fino a quel momento.

Con l'idea di un movimento “ricorsivo” Kelly sottolinea la continuità nonostante il movimento. La persona non è frammentata in una molteplicità di personalità né in istanze: le interpretazioni che dà agli eventi e a sé stesso sono l'espressione di un sistema di costrutti gerarchicamente organizzato, in cui i costrutti super-ordinati consentono di trovare una coerenza anche a quelle possibili interpretazioni che agli occhi dell'altro o della persona stessa potrebbero risultare incoerenti. Il movimento è “canalizzato” dal modo in cui la persona interpreta il mondo, che di volta in volta è il risultato delle scelte di senso che ha fatto fino a quel momento.

Nelle parole di Kelly (1969a, p. 225) “per quanto vicino potessi arrivare all'altra persona, io la vedevo sempre con i miei occhiali particolari (...) così smisi di essere realista” è evidente il suo allontanarsi da un tipo di epistemologia realista, anche se, più volte ribadisce il suo prendere le distanze da una visione idealista.

Le ripetute affermazioni di Kelly sull'esistenza di una realtà indipendente sono finalizzate a chiarire la sua posizione epistemologica antirealista, originale nell'ambito delle psicologie del periodo, e a scongiurare il rischio che la sua teoria venga accusata, per contrasto, di essere idealista. Tuttavia, in questo suo prendere le distanze sia dal realismo sia dall'idealismo, Kelly non sembra uscire dal dualismo conoscenza/realtà.

Questa formulazione originaria di Kelly ha portato ad accomunare la TCP (Teoria dei Costrutti Personali) a svariate teorie psicologiche e correnti filosofiche.

Vari sono stati infatti i tentativi di distinguere, all'interno della concezione costruttivista, modi diversi di concepire la conoscenza e il rapporto tra conoscenza e realtà. Von Glasersfeld (1984) fu il primo a cercare di chiarire la differenza tra un costruttivismo radicale e un costruttivismo triviale ancorato ad una concezione rappresentazionista della conoscenza. Von Glasersfeld, rispondendo alle accuse di idealismo da parte di Mahoney (1988), sosteneva che il “costruttivismo radicale” non ha nessuna intenzione di negare l'esistenza di un mondo ontico, bensì che non possiamo conoscerlo, poiché il costruttivismo riguarda il processo di conoscenza, non l'essere ontologicamente inteso.

Tra queste distinzioni interessante la tesi proposta da Chiari e Nuzzo (1996, 2010), la quale introduce la possibilità di trascendere il dualismo soggetto-oggetto. Gli autori distinguono un costruttivismo epistemologico e un costruttivismo ermeneutico. Il termine costruttivismo epistemologico si riferisce a quelle concezioni che riconoscono l'esistenza di un mondo indipendente dall'osservatore, ma che lo considerano non conoscibile in quanto suscettibile di essere costruito in molti modi diversi, tutti ugualmente leciti. Pertanto il costruttivismo epistemologico (assimilabile al costruttivismo radicale di von Glasersfeld) implica un dualismo soggetto-oggetto nel suo riferirsi a due realtà, quella extralinguistica e quella esperienziale costruita dalla persona: noi e il mondo. Il costruttivismo ermeneutico trascende tale dualismo assumendo che siamo immersi in un mondo che non possiamo osservare e descrivere dall'esterno: noi siamo nel mondo. Le concezioni costruttiviste epistemologiche ed ermeneutiche condividono l'idea di una storicità della conoscenza, derivante dalla ricorsività e dall'auto-referenzialità del processo personale di cambiamento della stessa. Tuttavia, mentre il costruttivismo epistemologico mette l'accento sulla relatività della conoscenza, il costruttivismo ermeneutico enfatizza la possibilità di mettere in discussione ogni conoscenza,

sottolineando la natura linguistica della realtà e la comprensione condivisa che possiamo raggiungere attraverso il dialogo.

Questa considerazione di una relazione di complementarità tra soggetto e oggetto di conoscenza, proposta da Chiari e Nuzzo, sembra eludere il dilemma della relazione tra soggetto e oggetto, tra conoscenza e realtà, rendendo possibile una interpretazione dei presupposti della TCP in cui emergono significativi punti in comune con la fenomenologia di Husserl (Armezzani, 1998; Armezzani & Chiari, 2014a, 2014b) che Kelly ha sempre rifiutato, probabilmente per la conoscenza indiretta e distorta che aveva del pensiero di Husserl.

Facendo riferimento al noto dilemma attribuito al filosofo empirista di Berkeley: “Quando un albero cade in una foresta isolata, e nelle vicinanze non c'è nessuno che possa udirlo, emette un suono?”, il costruttivismo ermeneutico considera il rumore come emergente dalla relazione tra “ciò che fa l'albero cadendo” e ciò che percepisce di questo fenomeno (“l'interpretazione” che ne dà) un osservatore avente una certa struttura (l'organo dell'udito).

È ciò che accade in questo incontro, l'esperienza di questo incontro, il significato personale, ad essere l'oggetto di interesse del costruttivismo ermeneutico. Citando Husserl, i fenomeni sono “i modi in cui il significato si manifesta alla coscienza” (1913/1988, p. 27). Per comprendere che cosa sia un fenomeno bisogna disancorarsi dall'idea di una realtà oggettiva separata da chi la coglie. Il fenomeno, infatti, è anteriore a tutte le distinzioni. Non c'è un fenomeno “esterno” che si presenta alla coscienza: il fenomeno è questa presentazione (Armezzani & Chiari, 2014a, 2014b). In questo senso, Maria Armezzani sostiene che nella TCP “quel che resta è il significato” (1988, p. 74), ovvero l'interesse è rivolto all'esperienza dell'incontro tra la persona e gli eventi.

Concluderei questo paragrafo sostenendo che Kelly e Pirandello partono, forse, da un'intenzione simile: mettere in discussione le certezze del naturalismo, del realismo e del pensiero oggettivistico e deterministico, ponendo l'accento sulla pluralità di possibili interpretazioni del mondo da parte delle persone.

Ma che cosa possiamo farcene di queste interpretazioni?

È proprio nel rispondere a questa domanda che si evidenziano le più significative differenze: Pirandello propone un uomo “vittima” di queste interpretazioni, destinato alla solitudine ed estraneo a sé stesso; Kelly presenta una persona che, in virtù dei propri significati e delle proprie interpretazioni, va verso gli altri e verso il mondo modificando e riconoscendo al medesimo tempo sé stessa.

Nel prossimo capitolo andremo a vedere, nello specifico, le proposte che Pirandello e la psicoterapia costruttivista ermeneutica offrono rispetto all'incontro, talvolta sofferto, della persona con la pluralità delle possibili interpretazioni.

La scelta del “Nessuno”: da “essere per gli altri” ad “essere con gli altri”

Avevamo lasciato Vitangelo Moscarda davanti allo specchio, coinvolto nell'impresa di scoprire chi fosse il suo vero io, se quello che lui credeva di essere o colui che gli altri vedevano.

Nel suo tentativo di distruggere i centomila estranei che appartenevano agli altri, le centomila concezioni che gli altri avevano di lui, intraprese una serie di pazzie: prima sfrattò un povero squilibrato, Marco di Dio, dalla catapecchia che persino il padre usuraio, per pietà, gli aveva concesso gratuitamente, suscitando in tal modo la condanna da parte di tutta la città. Poi, con un improvviso colpo di scena, rivelò alla folla indignata, accorsa per assistere allo sfratto, di aver donato un'altra casa migliore a di Dio. In seguito, impose agli amministratori di

Uno, nessuno e centomila modi di essere uno

liquidare la banca paterna, maltrattò la moglie Dida, pur amandola, e la indusse a lasciarlo. A questo punto i due amministratori, la moglie e il suocero congiurarono per farlo interdire. Venne informato della macchinazione da Anna Rosa, un'amica di Dida. Vitangelo, rivelandole le proprie considerazioni sull'inconsistenza della persona, sulle "forme" che gli altri ci impongono, la affascinò, ma fece anche saltare il suo equilibrio psichico e la donna, con gesto improvviso e inspiegabile, gli sparò ferendolo gravemente. Ne nacque uno scandalo enorme: tutta la città era convinta che tra lui e Anna Rosa ci fosse una relazione di adulterio. A Moscarda, consigliato da un sacerdote, non restò che riconoscere tutte le colpe attribuitegli e dimostrare un eroico ravvedimento. Donò tutti i suoi averi per fondare un ospizio di mendicanti, egli stesso vi venne ricoverato, vivendo insieme con tutti gli altri mendicanti: "mangiando come tutti gli altri la minestra in una ciotola di legno, e indossando l'abito della comunità" come scrive Pirandello (1926/1992, p. 163).

Quella di Moscarda rappresenta la ribellione, la non accettazione degli sguardi altrui su di sé. Il rifiuto della "forma", della "maschera", attraverso la follia, ovvero la possibilità di essere un tipo di persona e il suo contrario, di essere un susseguirsi di persone diverse, tutte ugualmente plausibili, è la scelta che Vitangelo Moscarda fa. Incarna un relativismo dove la probabilità del tutto rende impossibile ogni definizione. È, infatti, "nessuno" che Moscarda tenta di essere.

Tuttavia, anche questo si rivelò fallimentare: nel tentativo di sfuggire alle tante "forme" impostegli dagli altri, si trovò infatti a doverne accettare una nuova, quella del pazzo, a dimostrazione del fatto che l'uomo non può liberarsene.

Inoltre questo "itinerario di ricerca di sé", rivolto a cercare di capire il suo vero "io" da opporre ai "centomila" che il mondo conosceva o immaginava, a comprenderlo nella sua spontaneità non deformata da interpretazioni altrui, lo portò a considerare questa impresa impossibile: "Non potevo, vivendo, rappresentarmi a me stesso negli atti della mia vita; vedermi come gli altri mi vedevano; pormi davanti al mio corpo e vederlo come quello di un altro" (Pirandello, 1926/1992, p. 13). Di qui la rinuncia alla possibilità di conoscere quell'estraneo dentro di sé e la rassegnazione all'idea che il nostro è un "essere per gli altri": "L'idea che gli altri vedevano in me uno che non ero io quale mi conoscevo; uno che essi soltanto potevano conoscere guardandomi da fuori con occhi che non erano i miei e che mi davano un aspetto destinato a restarmi sempre estraneo, pur essendo in me, pur essendo il mio per loro (un "mio" dunque che non era per me!); una vita nella quale, pur essendo la mia per loro, io non potevo penetrare, quest'idea non mi diede più requie" (Pirandello, 1926/1992, p. 16).

E se Vitangelo Moscarda, con tutti i suoi interrogativi di fronte allo specchio, avesse incontrato uno psicoterapeuta costruttivista ermeneutico, in quali riflessioni si sarebbero coinvolti?

Proviamo ad immaginarci questo incontro.

Ciò che un terapeuta costruttivista ermeneutico potrebbe ipotizzare di fronte all'esperienza di Vitangelo Moscarda è che, per questa persona, sia oggi difficile raccontarsi una storia di sé in relazione al mondo.

L'idea di sé e la modalità di stare in relazione agli altri sono state messe significativamente in discussione dal constatare che le altre persone riconoscono in lui qualcosa di diverso da ciò che lui immagina di mettere in gioco con loro. Le costruzioni che Moscarda ha utilizzato fino ad oggi, per poter dar senso al suo ed altrui muoversi nel mondo, risultano inapplicabili e lo lasciano sprovvisto di un senso.

Utilizzando i costrutti professionali della TCP (Kelly, 1955), l'esperienza di Vitangelo Moscarda potrebbe essere costruita come una transizione di colpa – "il riconoscimento di un allontanamento dalla propria struttura nucleare di ruolo" (Kelly, 1955, p. 502) – la quale

comporta una transizione di ansia – “la consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono per lo più ai margini del campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti” (Kelly, 1955, p. 495) – in quanto la struttura nucleare di ruolo comprende quelle costruzioni nucleari e super-ordinate che permettono di significare e anticipare il nostro muoversi in relazione agli altri.

Il disturbo, nella TCP, è rappresentato proprio della perdita di tale possibilità predittiva da parte del sistema di costrutti invalidato nelle sue costruzioni super-ordinate.

Poiché “un sistema di costrutti personali bloccato nella sua impossibilità di anticipazione e di ristrutturazione dell'esperienza, è un sistema che ha perso la sua fluidità autonarrativa” (Ognibeni, 1998, p. 92), la conversazione terapeutica sarebbe, quindi, rivolta a favorire la possibilità che Vitangelo Moscarda possa ricostruire un racconto di sé nel presente, che permetta di guardare al futuro, ovvero consenta di anticipare (prevedere) sé stesso e gli altri.

In quali modi, lo psicoterapeuta costruttivista ermeneutico potrebbe favorire questo tipo di conversazione?

In primo luogo si mostrerebbe interessato ed incuriosito al racconto di Vitangelo Moscarda, al suo modo di guardare al mondo, alle sue interpretazioni del mondo. Cercherebbe di comprenderle fuori da ogni logica di giusto/sbagliato, funzionale/disfunzionale. Comprendere, da questo punto di vista, significa provare ad indossare gli “occhiali” attraverso cui quella persona guarda al mondo, immaginando i significati che attribuisce agli eventi e provando a fare previsioni “con i suoi occhi”.

Credo che questo atteggiamento di curiosità e di interesse allo sguardo personale proprio di quella persona sia il primo passo per legittimare l'esistenza del suo punto di vista così come la plausibilità di sguardi diversi dal suo.

Nel caso di Vitangelo Moscarda, e forse di molti pazienti che incontriamo, questa potrebbe essere una esperienza relazionale del tutto nuova.

Una relazione, quella tra paziente e terapeuta, la cui impresa è quella della creazione di significati condivisi: un incontro relazionale in cui la persona narra una storia ad un terapeuta che guarda il mondo con occhi diversi e che palesa la sua intenzione di comprendere “come vedono” gli occhi altrui, proponendo all'altro le proprie ipotesi. In tutto ciò credo sia implicita l'esperienza *in vivo* dell'alternativismo costruttivo proposto da Kelly.

Immagino, poi, che la curiosità di questo tipo di terapeuta si rivolgerebbe al mondo relazionale di Vitangelo Moscarda nell'intenzione di favorire la costruzione di una narrazione che includa la possibilità di raccontare di sé nella relazione con l'altro.

Rispetto alle relazioni con gli altri, il terapeuta costruttivista ermeneutico si mostrerebbe incuriosito al senso che la persona dà all'esperienza della relazione, a quali significati suoi e dell'altro sono in gioco in quell'incontro relazionale, dal punto di vista di Vitangelo.

Immagino che nel caso di Moscarda, alcune delle domande che il terapeuta introdurrebbe nella conversazione potrebbero essere: “come mai, secondo lei, sua moglie la vede in quel modo? Quali aspetti del suo modo di stare con sua moglie, potrebbero far pensare a Dida questo di lei? C'è qualche altra persona che, secondo lei, Dida vede in modo simile a come vede lei? Che cosa accade a lei Vitangelo, nel riconoscere questo tipo di lettura di sua moglie?”, così come per molte altre relazioni.

Spero di aver reso l'idea, in questo breve esempio, di quanto l'interesse non sia tanto quello di cercare di comprendere le “caratteristiche” dei partecipanti all'incontro relazionale, bensì quello di costruire un processo di significati che si creano nell'incontro.

Con questo tipo di intenzione, si rivelerebbe fondamentale coinvolgere la persona nella curiosità, nell'interesse di provare a formulare ipotesi sui diversi modi in cui le persone con le quali è in relazione danno senso agli eventi, proprio partendo dall'esperienza relazionale che la persona stessa fa. Favorire la possibilità che la persona si metta in relazione agli altri alla luce

delle ipotesi formulate, nella disponibilità di rivederle e sostituirle sulla base dell'esperienza con l'altro, è nella direzione di quella che Kelly definisce "elaborazione di un ruolo": "...se faccio il tentativo di vedere il mondo attraverso gli occhiali dell'altro (attraverso le sue interpretazioni, intendo) e strutturo le mie azioni alla luce di ciò che penso di vedere, quello che faccio allora è, per me, un ruolo." (Kelly, 1955, p. 95).

Giocare un ruolo nella relazione con gli altri, significa poter includere nella relazione ciò che è importante per me, tenendo in considerazione i processi di costruzione di senso dell'altro; implica il chiedersi cosa l'altro può vedere di ciò che io porto in questa relazione alla luce delle ipotesi che mi faccio sulle sue possibili interpretazioni.

Immagino che questo genere di domanda favorirebbe, anche per Moscarda, la possibilità di scegliere tra "centomila modi" diversi, il come mettere in gioco ciò che è importante per lui, alla luce della sua idea della persona con cui si relaziona.

La persona, differentemente da quella del personaggio pirandelliano, non si frammenta in "centomila" personalità. Il ruolo kellyano rappresenta la possibilità, per la persona, di raccontare una continuità in ciò che ha senso per sé e, al tempo stesso, poterlo declinare nelle diverse esperienze relazionali.

Se il prendere in considerazione il punto di vista altrui aveva portato Vitangelo Moscarda a scindersi in "centomila" persone diverse – tanti erano coloro che lo guardavano – la psicoterapia costruttivista ermeneutica propone l'opportunità di tenere in considerazione gli sguardi altrui per costruire un senso unico di sé, che abbia la possibilità di manifestarsi in modi diversi, tanti quante sono le possibili ipotesi che la persona può formularsi rispetto ad essi; in questo senso, rappresenta la via verso "centomila modi di essere uno".

In ogni ipotesi che la persona formula sull'altro può riconoscere sé stessa, il suo personale modo di dare senso agli eventi. Giocare un ruolo nella relazione con l'altro rappresenta la possibilità di raccontarsi una storia di sé e del proprio essere con gli altri nel presente e nel futuro, riconoscendovi il passato. Citando le parole di Kelly: "La vita è un modo di usare il presente per legare il futuro con il passato in qualche stile originale" (Kelly, 1966, p. 28).

Inoltre, immagino che il terapeuta costruttivista ermeneutico inviterebbe il signor Moscarda a mettere in gioco le proprie ipotesi nella relazione con l'altro e a verificarne, così, la percorribilità. Diversamente da quanto traspare dal relativismo pirandelliano in cui tutte le possibilità sono ugualmente probabili, nella proposta costruttivista ermeneutica la plausibilità delle ipotesi formulate non può che essere verificata nell'incontro con l'altro: sulla base dell'interpretazione che la persona dà di ciò che accade in quell'esperienza, le ipotesi possono incorrere in modificazioni o possono essere sostituite da altre.

Se Vitangelo Moscarda arrivava a sostenere che il nostro essere è inevitabilmente un "essere per gli altri", dopo aver fatto esperienza di questo genere di conversazione terapeutica, potrebbe forse dire che il nostro è un "essere con gli altri", che si manifesta e che possiamo riconoscere nella relazione e nei significati che diamo all'incontro con l'altro.

Ipotizzo che tale esperienza offrirebbe a Vitangelo la possibilità di porsi domande diverse rispetto al suo incontro con l'altro e, di conseguenza, di operare scelte diverse nel suo muoversi nel mondo.

Ad esempio, rievocando l'episodio che ha dato inizio alla sua profonda riflessione, immagino che Gengè potrebbe, oggi, chiedersi: "come mai Dida, nel suo guardarmi, ha dato importanza a questo aspetto di me? Che cosa può raccontarmi rispetto al suo modo di guardare al mondo? Quali aspetti di me posso mettere in gioco con una persona che immagino guardi il mondo in quel modo? In che modo ipotizzo di poterlo fare?". Ed ancora, altri interrogativi potrebbero essere: "come mai questo aspetto che Dida ha messo in gioco con me mi ha colpito in tal modo? Che cosa mi racconta rispetto a me stesso? In che modo posso condividere la sofferenza che questo mi evoca nella relazione con Dida? Quali possibilità mi aprirebbe e quali

ostacoli mi metterebbe di fronte, se mi immagino di compiere questo passo proprio con lei? Quale strada potrebbe prendere la nostra relazione, se introducessi questo aspetto? Che intenzione Dida ne dedurrebbe?”. Ipotizzo che Vitangelo proverebbe a formulare delle ipotesi nel rispondermi a queste domande, alla luce della comprensione della propria esperienza relazionale con la moglie. Tali risposte lo porterebbero, poi, a fare delle scelte nella relazione con Dida, nella disponibilità di rivedere le proprie interpretazioni sulla base dei significati che prendono forma nel suo incontro con lei.

La proposta costruttivista ermeneutica va, quindi, in tutt'altra direzione rispetto a quella dell'incomunicabilità tra le persone e della solitudine che Pirandello vedeva come l'epilogo della presa di consapevolezza della molteplicità di letture soggettive del mondo. Il percorrere il tentativo di guardare all'esperienza dell'altro, cercare di comprendere, dai propri occhi, in che modo guardano gli occhi dell'altro, collocare i propri significati sugli ipotizzati significati altrui, è già un importante passo del coinvolgersi in una relazione significativa con l'altro: “Bambini e uomini cessano di essere soli nel momento in cui provano a vedere gli eventi attraverso gli occhiali degli altri, anche quando si riservano il privilegio di usare i propri. È quando esprimono questo sforzo in termini comportamentali, che costruiscono dei ruoli per sé stessi.” (Kelly, 1969, p. 28).

La vita “non conclude”?

Tenterò, in questo capitolo, di proporre un'ipotesi alternativa coerente con i presupposti della TCP e della sua elaborazione in chiave ermeneutica (Chiari & Nuzzo, 1996, 2010), al finale che Pirandello immagina per la persona di Vitangelo Moscarda.

“La vita non conclude. E non sa di nomi, la vita. Quest'albero, respiro tremulo di foglie nuove. Sono quest'albero. Albero, nuvola, domani libro o vento: il libro che leggo, il vento che bevo. Tutto fuori, vagabondo” (Pirandello, 1926/1992, p.165). “Non conclude” è, appunto, il titolo che Pirandello sceglie per l'ultimo capitolo del romanzo “Uno, nessuno e centomila”.

Il finale del romanzo racconta di come l'unica alternativa della vita di svincolarsi dalla “forma” sia quella di rinunciarvi in ogni sua manifestazione, compresa quella dell'esser persona. Vitangelo Moscarda arriva a rifiutare, infatti, il proprio nome per lasciar fluire quell'essenza vitale libera in un divenire continuo tra i diversi elementi della natura.

In una rinuncia ampia ad ogni genere di “forma”, al proprio nome, alla propria persona, anche la morte diventa qualcosa di non definibile: la vita infatti “non conclude” e quell'energia vitale, liberatasi dai vincoli degli sguardi altrui su di lei, non si arresta.

E dal punto di vista costruttivista ermeneutico, che cosa potremmo dire rispetto alla conclusione della vita?

Se per vita si intende la conservazione dei processi di mantenimento, governati dai costrutti nucleari che permettono la sopravvivenza dell'individuo, si potrebbe dire che il loro “arresto” rappresenta la conclusione della vita.

Ai miei occhi e per la mia interpretazione del costruttivismo ermeneutico, ciò che non conclude invece, nonostante la morte, è la relazione.

Citando il pensiero di Buber (1937), fatto proprio dal costruttivismo ermeneutico di Chiari e Nuzzo (2006, 2010), la relazione è ciò che avviene nella “sfera del tra”, tra l'Io e il Tu; è una dimensione sovraordinata che trascende i due soggetti in essa impegnati.

In questo senso, la morte di uno dei due soggetti coinvolti in quella relazione, non comporta la fine di quell'esperienza. La “sfera del tra” rimane, pur essendo cambiate significativamente le possibilità che l'Io ed il Tu hanno in quella relazione.

Uno, nessuno e centomila modi di essere uno

Ciò che resta non è il ricordo, ma l'esperienza: l'esperienza non conclude nella misura in cui i significati della persona che muore, il suo modo di dare senso agli eventi, sono ancora vivi agli occhi dell'altro, che avrà ancora la possibilità di mettersi in relazione con questi, di fare esperienza di quella relazione.

Ecco, se per fare esperienza della relazione si intende la possibilità di rivedere e modificare le proprie costruzioni alla luce del senso che si dà all'incontro, chissà se colui che va nell'aldilà avrà ancora questa possibilità.

Conclusioni

Partendo da un romanzo personalmente significativo, che mi ha permesso di mettere in discussione, per la prima volta, la mia personale modalità di conoscenza, ho tentato di raccontare in che modo, muovendosi da un presupposto simile, le proposte di Kelly e Pirandello si rivelano molto diverse rispetto alle implicazioni del considerare la conoscenza della realtà personale e soggettiva.

Ripercorrendo i presupposti ideologici ed epistemologici da cui i due autori si muovono sono passata poi a cercare di illustrare le implicazioni cliniche della concezione kellyana e del costruttivismo ermeneutico, partendo proprio dall'esperienza di Vitangelo Moscarda, protagonista di "Uno, nessuno e centomila".

Tutto ciò, nel tentativo di sottolineare il ruolo centrale della esperienza relazionale all'interno della elaborazione in chiave ermeneutica della TCP (Chiari e Nuzzo, 1996, 2010), tanto da ipotizzarne una sopravvivenza oltre la morte.

Riferimenti bibliografici

- Armezzani, M. (1998). Possibilità e decisioni nell'incontro psicoterapeutico: un confronto tra la psicoterapia kellyana e la fenomenologia. In G. Chiari & M. L. Nuzzo (a cura di), *Con gli occhi dell'altro. Il ruolo della comprensione empatica in psicologia e in psicoterapia costruttivista* (pp. 69-89). Padova: Unipress.
- Armezzani, M., & Chiari, G. (2014a). Idee per una interpretazione ed una elaborazione fenomenologica della teoria dei costrutti personali. Parte 1a. Kelly tra costruttivismo e fenomenologia. *Costruttivismi, I*, 122-135. Disponibile in <http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2014/07/2014.02.122.135.pdf>
- Armezzani, M., & Chiari, G. (2014b). Idee per una interpretazione ed una elaborazione fenomenologica della teoria dei costrutti personali. Parte 2a. Husserl e Kelly: un caso di comunanza. *Costruttivismi, I*, 150-167. Disponibile in <http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2014/07/2014.02.150.167.pdf>
- Binet, A. (1892). *Les alterations de la personnalité* (1892). Paris: Félix Alcan. (trad. it. *Le alterazioni della personalità*. Roma: Fioriti, 2011)
- Buber, M. (1923). *Ich und Du*. Leipzig: Insel-Verlag. (trad. ingl. *I and thou*. R. G. Smith, Edinburgh: T. & T. Clark)
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (1996). Psychological constructivisms: A metatheoretical differentiation. *Journal of Constructivist Psychology, 9*, 163-184.

- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (2006). Exploring the sphere of between: The adoption of a framework of complementarity and its implications for a constructivist psychotherapy. *Theory & Psychology, 16*, 257-275.
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L. (2010). *Constructivist psychotherapy: A narrative hermeneutic approach*. London: Routledge.
- Glaserfeld, E. von (1984). An introduction to radical constructivism. In P. Watzlawick (Ed.), *The invented reality: How do we know what we believe we know? Contributions to constructivism* (pp. 17-40). New York: Norton. (trad. it. Una introduzione al costruttivismo radicale. In P. Watzlawick (a cura di), *La realtà inventata*. Milano: Feltrinelli 1988)
- Husserl, E. (1913). *Logische Untersuchungen*. Husserliana, Bd. XVIII e IX. Den Haag: Martinus Nijhoff. (trad. it. *Ricerche Logiche*, 2 vol. Milano: Il Saggiatore, 1988)
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs*. New York: Norton. (Reprinted by Routledge, London, 1991). (trad. it. parz. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Cortina, 2004)
- Kelly, G. A. (1966). A psychology of the optimal man. In A. R. Maher (Ed.), *Goals of psychotherapy* (pp. 238-258). New York: Appleton-Century-Crofts. (reprinted in A. W. Landfield & L. M. Leitner (Eds.), *Personal construct psychology: Psychotherapy and personality* (pp. 18-35). New York: Wiley-Interscience, 1980)
- Kelly, G. A. (1969a). Personal constructs theory and the psychotherapeutic interview. In B. A. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 224-264). New York: Wiley. (Original work written 1958)
- Kelly, G. A. (1969b). Ontological acceleration. In B. A. Maher (Ed.), *Clinical psychology and personality: The selected papers of George Kelly* (pp. 7-45). New York: Wiley. (Original work written 1966)
- Mahoney, M. J. (1988). Constructive metatheory: I. Basic features and historical foundations. *International Journal of Personal Construct Psychology, 1*, 1-35.
- Maturana, H. R., & Varela, F. J. (1987). *The tree of knowledge: The biological roots of human understanding*. Boston, MS: New Science Library. (trad. it. *L'albero della conoscenza*. Torino: Garzanti, 1987)
- Nietzsche, F. (1975). Frammenti postumi 1885-1887. In *Opere*, vol. VIII, t. I. Milano: Adelphi.
- Ognibeni, M. (2008). La centralità dell'elaborazione spontanea nella relazione terapeutica. In G. Chiari & M. L. Nuzzo (a cura di), *Con gli occhi dell'altro. Il ruolo della comprensione empatica in psicologia e in psicoterapia costruttivista* (pp. 91- 100). Padova: Unipress.
- Pirandello, L. (1992). *Uno, nessuno e centomila*. Milano: Mondadori. (1a ed. originale 1926)

Uno, nessuno e centomila modi di essere uno

L'Autrice

Sara Rossi è psicologa e psicoterapeuta, formata presso il CESIPc di Firenze (indirizzo costruttivista ermeneutico). Ha collaborato come docente con agenzie formative e svolge attività come libero professionista nell'ambito clinico, sia con adulti sia con bambini e adolescenti.

Email: sara_rossi@hotmail.it



Citazione (APA)

Rossi, S. (2015). Uno, nessuno e centomila modi di essere uno. Se Vitangelo Moscarda avesse incontrato un terapeuta costruttivista ermeneutico... *Costruttivismi*, 2, 217-230. doi: 10.23826/2015.02.217.230